

## Storie di “ Ciarniele” (Donne Carniche)

L'aveva conosciuta in una valle montana dove la bellezza del luogo può spaziare a trecentosessanta gradi tra le cime più belle delle dolomiti. Dove le rocce svettano contro un cielo indaco contornato quasi sempre da nuvole bianche e le abetaie scendono fino ai prati di fondo valle. Era un pomeriggio di quelli che solo girando lo sguardo sul mondo che gli stava attorno, si sentiva bene con se stesso. Si erano conosciuti da poco tempo e la confidenza l'aveva portata ai racconti della sua vita giovanile in una terra amara e avveza nelle difficoltà non solo nel vivere ma anche di esistere: la Carnia. Si immedesima spesso nei suoi racconti di sacrifici, di miseria e di natura dove nei mesi invernali la neve faceva da padrona. La sua vita incomincia come in un racconto del libro “ Cuore” di De Amicis. All'età di otto anni resterà, assieme al fratellino più piccolo, orfana di madre e a causa del lavoro di suo padre passerà l'infanzia da una zia lontana dall'altra parte dell'Italia. Nonostante fosse in un ambiente familiare e confortevole, la mancanza dell'affetto materno la segnerà per sempre, anche perché non lo troverà mai, neanche durante la sua adolescenza con la matrigna, che nel frattempo il padre si era sposata.

Lui l'ascoltava e la guardava mentre si accendeva l'ennesima sigaretta della giornata seduta sulla panchina davanti casa. Questa ottantacinquenne dall'aspetto ancora giovanile che si fumava regolarmente un pacchetto di stop rosse al giorno sconvolgendo, a riguardo, le statistiche mediche sul fumo, lo affascinava. Nonostante l'età i suoi ricordi spaziavano focalizzandosi negli avvenimenti interessanti della sua vita: l'adolescenza, le amicizie, la famiglia, ma soprattutto nei particolari tristi e traumatici della sua giovinezza come l'invasione durante la guerra delle popolazioni del Don. Le lotte tra i partigiani e tedeschi, e quel fantomatico esercito cosacco descritto in maniera narrativa da Carlo Sgorlon nel romanzo “L'armata dei fiumi perduti”, raccontava fatti comuni anche a lei. Quella armata di cosacchi antistalinista troverà una alleanza con la Germania e nell'estate del 1944 invaderanno il Friuli, ma soprattutto la Carnia, come terra promessa in caso di vittoria alla fine delle ostilità.

Sarà, seppur breve un'invasione biblica. Varie tradotte composte da combattenti, donne, vecchi Bambini, animali e masserizie arrivarono per giorni per poi occupare in buona parte le abitazioni dei residenti o insediarsi nelle

valli con le loro tende fatte di pelle di animali della steppa. Lei si ricordava la tracotanza di quel popolo, i loro usi e costumi, le corse sfrenate con i cavalli all'inseguimento dei partigiani, ma anche i grandi falò che illuminavano il campo e nei momenti di serenità i balli sfrenati degli uomini con le loro sciabole in una coreografia unica. I bagliori evidenziavano in maniera profonda le rughe e le cicatrici dei volti scarni dei guerrieri, ma anche la fame e il pallore di donne e bambini. Poi l'epilogo drammatico! La sconfitta, la lunga colonna di disperati vinti e affamati che cercava di guadagnare il confine andando incontro a un loro destino che sapevano già segnato. Vennero eliminati quasi tutti!

Ora parlandogli sottovoce, come in una forma di rispetto e commozione per quel ricordo, gli raccontò di quella madre disperata che nella ritirata sentendo la fine vicina lasciò suo figlio piccolo in fasce a una donna lungo la strada. Un disperato gesto d'amore di madre in un quadro epico che in quei giorni funesti non risulterà come fatto isolato.

Si accese un'altra sigaretta e restò muta guardando il vuoto in silenzio. Sicuramente nella sua mente si materializzò quel drammatico momento tornando vivo più che mai il ricordo, che in un contesto di guerra e la sua giovane età forse non somatizzò nel tempo.

Ma i ricordi andavano anche a quella vita grama contadina dove la peculiarità era formata da grandi risparmi e tanti sacrifici: La fienagione sui ripidi pendii, il poco latte munto consegnato alla cooperativa annonaria pagato ogni tanto con del formaggio, la polenta dura da tagliare col filo che assieme al latte era il cibo quotidiano. In quel contesto la selezione era naturale; vivevano i più sani e i più forti.

Le donne in quei luoghi sferzate dai sacrifici e dal gelo, quelle che sopravvivevano, assumevano un 'aspetto fisico forte che gli permettevano di affrontare la vita e il lavoro con la forza di un uomo. Erano un po' massicce, le guance quasi sempre rosse e il loro incidere lento ma continuo da grandi camminatrici della montagna. Così anche lui da bambino se le ricordava quando all'età di sei anni le vide per la prima volta entrare nella sua contrada come *foreste*: erano le spigolatrici! Arrivavano da lontano, dalla Carnia

appunto e spingevano un carretto pieno di manufatti: mestoli, cucchiai, ciotole, setacci, rastrelli tutti rigorosamente fatti a mano in legno di acero e frassino dai loro uomini nelle lunghe notti d'inverno tra gli animali al caldo nelle stalle mentre fuori tra il turbinio della tempesta la neve imbiancava ogni cosa. Scendevano!... Scendevano come transumanza umana a fine maggio nei paesi di pianura. Dovevano vendere tutta la mercanzia per poi mettere le spighe che raccoglievano. Un lavoro immane che in un contesto di vita contadina grama del dopo guerra spigolavano, cioè raccoglievano sul campo ormai mietuto, qualche spiga rimasta per terra. Un lavoro da *poareti*, in montagna non c'era il grano e la modesta quantità serviva a fare il pane bianco in alternativa alla solita polenta scura. Il ricordo andava a quel tempo lontano che con la sua età ormai sbiadiva ma restando sempre nitida la figura di quelle due donne che vide la prima volta. La più, giovane con i primi segni nel corpo che la trasformavano in donna, avvolta in un grembiule a fiorellini tenui e sbiaditi, un fazzoletto rosso in testa che gli copriva in parte le ciocche di capelli ramati e con le *scarpez*, le babbucce fatte di stoffa tipiche delle donne *ciarniele*, tirava le stanghe del carretto aiutandosi con una cinghia che le segnava il seno, come un animale da soma. Nella sua fantasia da bambino, la formosità del suo corpo, mentre ancheggiava sotto la fatica, gli ricordava la cavalla di *Fonso* quando s'impegnava ad uscire dal campo con il suo carico di fieno. Dietro una figura scura, probabilmente sua madre, con un fazzoletto nero che gli avvolgeva i capelli, l'aiutava spingendo il carico. Si fermavano nelle vie aspettando che le donne comprassero la loro mercanzia. Non urlavano il loro interesse per la vendita come faceva il pescivendolo esibendo la cassetta sul portapacchi dietro la bicicletta, con un po' *de sardee stracche* tra il ghiaccio che sgelava coperte da un sacco di yuta, o il *pomaro* che decantava la sua mercanzia "*pomi donne..pomi...*"-, ma restavano dignitosamente in silenzio e aspettavano. Era commovente vederle lì immobili sotto il sole prima che, dopo aver sbirciato dalla fessura semichiusa dei balconi, le donne decidessero di uscire da casa per acquistare. Durante la loro permanenza trovavano ospitalità presso una famiglia contadina del luogo e dormivano nel fienile. Una scodella di minestra c'era sempre in più per gli ospiti anche per integrare la loro povera dieta che era composta da una forma di formaggio che già da un mese girava con loro nel carretto. Nel giro di 15 giorni, tra un paese e l'altro, riuscivano a

vendere tutti gli oggetti, grazie anche alla solidarietà tra “poveri” e il carretto si liberava per iniziare l’altra attività, visto che i contadini avevano già iniziato la mietitura. Lui le ricordava ancora nei pomeriggi assolati curve nel loro lavoro a raccogliere le poche spighe, rimaste tra le stoppie. Le tenevano nel palmo della mano chiusa e poi le legavano come tanti *bouquet*. Invadevano i campi ormai tagliati e voltando la testa piegavano il corpo di qua e di là cercavano con gli occhi le minuscole spighe in un lavoro certosino e di rassegnazione,

La caparbia nel lavorare meticolose come le formiche le davano grandi risultati seppure nella modestia del loro raccolto. Alla conclusione della stagione, dopo aver percorso in lungo e in largo tutti i campi di grano della zona, nell’aia in cui erano ospiti, il raccolto così sofferto, veniva trebbiato gratuitamente come forma di solidarietà. Alla fine si caricavano sul loro mezzo, quando gli anni erano abbondanti, due sacchi rigonfi del prezioso cereale che sarebbe servito durante l’inverno a fare il pane bianco della festa. Poi il mattino dopo all’alba avrebbero ripercorso la strada, con la ragazza che tirava l’agognato carico nel carretto, in un lungo e faticoso viaggio verso le montagne.

---

Era stato un pomeriggio di racconti di storie della sua lunga vita, di sacrifici ma anche di umorismo e della sua caparbia avuta in famiglia. Per lui invece il ricordo della gente della terra di lei rinvangato nell’oblio del tempo.

Sono seduti sulla solita panchina fuori casa, testimone di vari incontri sulla vita vissuta di questa *cianiela* doc.

E’ pomeriggio inoltrato e scende una leggera brezza in questa estate anomala avara di sole dove tutte le cime sono coperte da una lanugine bianca che ne offusca la bellezza. Ma finalmente, preceduto da un vento forte, uno squarcio. Come per incanto le cime bacciate dal sole riverberano nella sera dei colori straordinari: dal rosso, all’arancio, al violetto. Lei si è leggermente assopita e il suo viso in controluce si proietta sulla cima della Tofana. Sorride piano dentro di lui e le guarda: la montagna un monumento alla natura, lei alla vita.

*.....Ricordo di una persona speciale.....*